

La Repubblica 12 Novembre 2019

La stangata tecnologica dei bari al tavolo da poker

Nelle lunghe notti di Gela a quel tavolo dell'appartamento in via Citelli 29 sedevano imprenditori, importanti ristoratori, impiegati, commercianti e uomini facoltosi del Nisseno. A riscaldare l'ambiente, tra cocaina e azzardo, erano le poste in palio: uno dei giocatori più incalliti aveva messo sul tavolo, dopo essere rimasto senza soldi, l'atto della propria casa, altri giocavano anche 200mila euro o mettevano sul banco il proprio Tfr. Nessuno di questi poteva sospettare però che dietro la bisca clandestina dove si sfiorava anche il milione di euro, c'erano tre dei giocatori di poker "Texas Hold'em" che attraverso un articolato mezzo tecnologico riuscivano a truffare gli altri giocatori. Le manette per Vincenzo Lauria, 47 anni, Calogero Lo Porto, entrambi di Gela, e per Rosario Enea Romano, sono scattate proprio mentre questi erano seduti al tavolo da gioco per un'altra partita, insieme con persone che in passato erano state in cura presso il Sert per la loro ludopatia. Anche in questo caso, al momento degli arresti, il congegno, chiamato "pina" era acceso: implementato dentro un normale porta fiches, il marchingegno, attraverso una telecamera a infrarossi, impercettibile all'occhio umano, dopo aver decodificato il codice a barre impresso su ogni carta, anche questo impercettibile, calcolava attraverso un software a quale giocatore veniva assegnata la combinazione vincente, trasmettere l'informazione a un auricolare all'orecchio di Lauria. Il segnale era il tocco della fiches rossa: «Gli indagati collaboravano tra di loro spiegano i carabinieri - e il segno convenzionale era il tocco della fiches rossa che faceva comprendere agli altri consapevoli al tavolo il turno fosse a favore o meno».

Attraverso la complicità e la collaborazione di altre quattro persone si era creata nel cuore di Gela «una associazione finalizzata a delinquere - si legge nella documentazione dei carabinieri - dedita compimento di reiterate truffe ai gravate, consistite nel truccare partite di poker». L'attività conclusa della serata, una a settimana, aveva alle spalle una fase di reclutamento a cui avrebbero collaborato gli altri soggetti non arrestati: nella cittadina venivano cercate persone con grande disponibilità economiche che già avevano avuto problemi con la ludopatia, offrendo loro anche droga che arrivava da Catania. «Quello che sorprende è la modalità di reclutamento dei soggetti - spiega il comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta Baldassare Daidone - molti affetti di ludopatia, tra cui anche una persona in cura in Piemonte, poi convinto a tornare a giocare. Nel caso di un ristoratore - aggiunge - i componenti dell'organizzazione andavano a mangiare e pagavano con fiches, costringendo così il ristoratore a giocare e facendogli perdere in questo modo tutti i soldi, attraverso il mezzo tecnologico. Qualcuno però si era accorto che qualcosa non andava per il verso giusto quella casa, tanto che ai carabinieri, che hanno poi piazzato più una telecamera all'interno

dell'abitazione, erano arrivate diverse segnalazioni sulla presunta truffa.

Alan David Scifo